

Prima Lettura - *Is 63,16b-17.19b; 64,2-7*

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.
Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?
Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.
Se tu squarciassi i cieli e scendessi!
Davanti a te sussulterebbero i monti.
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo,
tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.
Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito,
occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.
Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie.
Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.
Siamo divenuti tutti come una cosa impura,
e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia;
tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.
Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te;
perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto,
ci avevi messo in balia della nostra iniquità.
Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

Parola di Dio.

Seconda lettura - **1Cor 1,3-9**

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!
Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.
La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Parola di Dio

Vangelo - **Mc 13,33-37**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi troviate addormentati.
Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore.

Intervento P. Innocenzo

Il tempo Liturgico che iniziamo a celebrare da oggi, chiamato: “avvento” da “adventus”, in latino, ha due punti di riferimento. Il primo riferimento è quello che è nella bocca di tutti, il riferimento al Natale del Signore, a Betlemme, nel grembo di Maria Vergine, dove, come diciamo nella nostra fede, la Parola di Dio si è fatta carne, è entrata nella carne.

Il secondo punto di riferimento è il ritorno glorioso del Signore risorto, alla fine dei tempi. Di questo ritorno, il Primo Avvento, ci dà una sorta di caparra, una profezia, quasi per dirci: state tranquilli perché il ritorno del Signore, per quanto sconvolgente possa sembrare, innestandosi in questa prima profezia della discesa del Creatore del mondo in un grembo verginale, ci assicura che la vittoria finale non sarà quella della morte, ma sarà quella della vita.

È una vita che nascerà da ciò che non sembrerebbe seme di vita. Questi due punti di riferimento ci obbligano, in qualche modo, a tenerli sempre presente lungo questo cammino di Avvento. Potremmo dire che c'è un'espressione latina (incomprensibile), che noi traduciamo come un “già e non ancora”, che dovrebbe sostanziare tutto il nostro cammino del tempo dell'Avvento, in modo da poter connettere ciò che è già accaduto con ciò che certamente, nella nostra fede, accadrà.

San Gregorio di Nissa, sapete che è il Padre che io amo di più del mondo greco, invitando a contemplare ciò di cui parlano i Vangeli a proposito del concepimento verginale della Parola di Dio nella carne di Maria, adoperava due parole, potremmo dire anche due avverbi, una prima parola è “hapax”, che significa “una volta sola”, e la seconda parola è “aeis” che significa “sempre”.

Che cosa vuole spiegarci San Gregorio di Nissa? Vuole semplicemente invitarci a riflettere che ciò che è accaduto una volta sola, nel grembo di Maria, è profezia, promessa e anche dichiarazione, che tutto questo accade sempre, in ogni essere umano al quale è stata diretta la Parola di Dio. C'è una specie di suggerimento a considerare l'uno e l'altro come seme... e per quanto piccolo possa essere questo seme, si tratta di un seme che nel vuoto verginale di Maria ha prodotto la presenza di Dio nella carne umana, ma anche il seme della Parola di Dio gettata nel vuoto, nella indegnità totale della creazione, a sua volta germoglierà e genererà cieli nuovi e terra nuova.

A partire da ciò che noi possiamo sperimentare concretamente, nella misura in cui lasciamo che la Parola che è stata gettata nella nostra vita, composta di corpo, anima e spirito, possa attecchire in questa nostra vita, fino al punto di essere partorita come un bambino, in analogia al parto sperimentato dalla Vergine Maria.

E questo ci suggerisce anche di prendere un impegno preciso in questo tempo di Avvento. E l'impegno preciso potrebbe essere proprio quello di essere il più possibile attenti a questa profezia, che concretamente si esplicita nella frequentazione della Parola di Dio; una frequentazione che ha diversi modi di essere vissuta.

Una prima frequentazione, viene sintetizzata dalla parola "stupore"... Uno stupore di fronte alla Parola di Dio, che ha creato i cieli, perché i cieli raccontano la Gloria di Dio. È il primo stupore al quale siamo invitati a porre attenzione, lo stupore di un astro che sembra spegnersi, spegnersi, spegnersi, fino al solstizio d'inverno, e poi rinascere in modo progressivo, fino alla piena manifestazione del solstizio d'estate.

È questo lo stupore che preme ogni essere umano che osserva semplicemente ciò che accade nel mondo. Va dallo stupore del bambino, che per la prima volta apre gli occhi e non se ne rende neppure conto, ma gode di tutto ciò che riesce a percepire con i suoi occhi, a come può essere lo stupore dello scienziato, che mette i suoi occhi su qualche telescopio straordinario e raggiunge i segreti dell'universo, non di un solo universo, ma degli universi.

Ma siamo soltanto al primo livello, è il livello dello stupore. Quindi la preghiera del tempo dell'Avvento può partire proprio da questo stupore iniziale, che gli antichi greci presocratici chiamavano *fisichè theoria*, cioè uno sguardo portato in profondità sulla realtà della fisica, della natura, del creato.

Noi siamo sgomenti, io mi diverto, la notte che non dormo, a sentire queste conferenze sull'astrofisica, sulla fisica quantistica, resto proprio sconvolto dalla meraviglia delle cose sempre nuove che vengono scoperte, e dico: mamma mia! E siamo appena, appena all'a b c, perché quello che scopriamo, è solo la parte osservabile, che però rivela, vela di nuovo, una realtà che è ancora di più misteriosa. È bellissimo cominciare da questa contemplazione delle cose create, ma con la consapevolezza che è solo il primo livello. È il primo livello ma, dicono i Padri antichi, è il livello fondamentale, perché è cardine di qualunque altra possibilità di conoscenza, è la fisicità, la corporeità, la materia dell'infinitamente grande,

dell'infinitamente piccolo, ma è come il mattone fondamentale, il *fundamentum*, di cui non possiamo fare a meno: non possiamo prescindere dal fondamento.

Quindi il primo invito che ci viene dall'Avventus, è proprio un invito a scoprire con stupore le cose belle del mondo. Le cose belle della vita, le cose belle del nostro stesso copro, tutto ciò che cade sotto i nostri cinque sensi e che vengono anche in qualche modo visitati o rivisitati continuamente dalla nostra capacità razionale, per renderci conto del mistero che si nasconde in tutte queste realtà: la *fisichè theoria*.

Ecco perché è molto importante rendersi conto che la Chiesa è partita da qui, per poter parlare di mistero dell'Avvento. Poi c'è, accanto alla contemplazione della natura, la contemplazione della storia, la chiamavano: *istorique theoria*... gli eventi. Gli eventi che accadono nell'universo, ma anche gli eventi che fanno parte del cammino umano, questa microscopica realtà, che è presente in questa microscopica terra, che è quasi un granellino di sabbia, rispetto all'Universo. Questo secondo passaggio è altrettanto importante. Perché? Perché la Parola di Dio non si è fatta soltanto carne, ma si è fatta anche evento storico.

Gli evangelisti lo sottolineano, cercano di dare anche dei riferimenti storici, si parla di una pienezza dei tempi, una pienezza che conosce soltanto Dio, perché è arrivata 2023 anni fa e non prima, e non dopo... ma noi che ne sappiamo?

Ma la contemplazione degli eventi è altrettanto importante... già Sant'Ireneo ha cominciato a richiamare l'attenzione dei credenti cristiani su questa storia in continuo movimento che produce una crescita progressiva nella conoscenza. Noi non riusciremmo a conoscere senza tenere conto di questa dinamicità degli eventi che si chiamano storia... quindi fermarsi sulla storia, contemplare la storia, farsi interrogare dagli eventi è determinante per entrare in quel già e non ancora di cui ho parlato all'inizio: la *istorique theoria*!

Dobbiamo ringraziare tutti coloro che lavorano per farci conoscere la storia, che è una *magistra vitae*, cioè è la maestra per eccellenza della vita. È la storia certamente degli universi, ma è la storia dell'umanità, ma poi è anche la nostra storia. Se noi ci fermassimo un attimo nell'osservare la storia che comincia per noi personalmente dal momento del concepimento, del parto, e poi la crescita, la crescita, ci accorgiamo che altro che stupore! Siamo veramente di fronte a un mistero insondabile che è la dinamica degli eventi umani.

Ecco perché è importante ciò che precisano gli evangelisti, Luca in particolare, sul contesto storico in cui è stato partorito Gesù da Maria Vergine. Con tutti i riferimenti puntualmente storici, secondo lui erano precisi, secondo gli studiosi, poverino ha dato l'imput, ma non conosceva fino in fondo i particolari degli eventi stessi, ma per lui era importante questo. E di nuovo è nata una sollecitazione per il nostro *adventus*, perché l'*adventus* è un avvenimento, è un evento. È l'evento della venuta del Figlio di Dio nella storia, attraverso Maria Vergine, ma si può parlare di eventi che riguardano la storia e le storie di tutti i tempi.

E l'evento è anche qualcosa di attuale: non possiamo, per esempio, vivere l'Avvento di questo anno senza renderci conto che in tutto il mondo ci sono guerre continue. Appunto che Papa Francesco ha potuto parlare di guerra mondiale spezzettata. Noi siamo più impressionati da ciò che ci dicono i mass media, la tv, i telefonini, quello che sta succedendo in Terra Santa, quello che succede in Ucraina... ma se poi qualcuno si documentasse in modo più completo, saremmo sgomenti. Anche questo è un altro stupore negativo... ma sgomenti per la presenza di guerre in tutti gli angoli del mondo, con tutto ciò che si portano dietro le guerre... di sofferenze atroci a tutti i livelli.

Gli eventi non sono soltanto quelli macroscopici, che si esplicitano nelle guerre o nelle decisioni politiche, gli eventi sono anche i nostri incontri quotidiani con la realtà della storia.

Dunque vivere l'Avvento significa lasciarsi sgomentare anche da queste situazioni così terribili... e che ci devono servire, come lo stupore di fronte alla Gloria di Dio raccontata dai cieli, come lo stupore di fronte a tutte le realtà macroscopiche del mondo, ma anche lasciarci stupire dalla bellezza, dalla bontà, perché, grazie a Dio, la *istorique theoria* non ci racconta soltanto le realtà negative, ma anche le realtà positive. E lasciarsi afferrare da queste realtà, magari minimali, che sfuggono all'attenzione perché non fanno notizia, sono la strada attraverso la quale arriva la conoscenza della verità.

Dunque non soltanto le strade drammatiche e tragiche, ma anche le strade del quotidiano, della bontà, della bellezza, della delicatezza, della tenerezza, del piccolo gregge... un bicchiere di acqua fresca e niente altro.

Quindi abbiamo parlato di *phisique theoria*, abbiamo parlato di *istorique theoria*... ma poi i Padri della Chiesa vanno oltre e dicono sì, non basta contemplare il corpo in

cui viviamo, non basta osservare la storia, bisogna anche entrare in comunicazione con i sentimenti delle persone, la chiamavano *psichichè theoria*... la psichè, ma intesa in modo globale, come esperienza vitale. La psychè, secondo la definizione della psicologia moderna, secondo la definizione dei Padri, la psychè è un insieme di tutto ciò che appartiene alla vitalità.

L'Avvento ci dovrebbe aiutare a entrare dentro la conoscenza di questa psychè, questa particolare psychè, che si esplicita attraverso modelli. E il modello per eccellenza, nel tempo dell'Avvento, è proprio Maria, che ha concepito un bambino, e, nel concepimento, non ha potuto fare a meno di stabilire una relazione intimissima col bambino che le cresceva dentro... con tutto quello che questo comportava... i medici dovrebbero spiegarci, magari, che cosa comporta concepire un bambino, formare non soltanto nella sua fisicità, ma anche nella sua percezione dei sensi interiori, anche nella sua conoscenza di sé, più o meno cosciente o incosciente, e di tutto ciò che questa presenza sollecita in Coei che lo porta nel grembo.

Ci sono dei verbi utilizzati dall'evangelista Luca che ancora adesso meravigliano tantissimo e che furono segnalati dai primissimi Padri della Chiesa. La parola *tereo*, verbo *tereo*, da cui viene *tarisa*, che significa una custodia premurosa, delicata, intima, che la mamma impara dalle sollecitazioni del bambino che porta in grembo... si intenerisce. Quindi questa è la *psichichè theoria*... imparare a intenerirci, imparare a relazionarci, lasciandoci aprire il cuore, aprire ai sentimenti, aprire alle percezioni affettive, che sono determinate da questa presenza nuova nella nostra vita. *Tereo*, custodire con delicatezza, con premura, con tenerezza il dono che abbiamo ricevuto. E il dono che abbiamo ricevuto sono già tutte le sensazioni che abbiamo ricevuto dalla *phisichè theoria*, dalla *historichè theoria*, e che adesso riceviamo dalla *psichichè theoria*.

Sono tutte indicazioni di via alla comprensione del mistero che celebreremo a Natale. Naturalmente poi ci sono altre cose, che crescono a mano a mano che approfondiamo queste realtà. I Padri della Chiesa hanno imparato dagli antichi greci a chiamare questa ulteriore comprensione delle (incomprensibile) una *pneumatichè theoria*, cioè una contemplazione delle realtà spirituali, che sono di tipo noetico, intellettuali, idee, principi matematici, la teoria della relatività appartiene a queste conoscenze altissime, ma poi coincidono anche con la sensazione che per quanto siamo... non possiamo essere minimi, piccolissimi... se la terra è un granellino di

sabbia del mondo, immaginate noi chi siamo, quasi niente. Eppure in questo infinitamente piccolo, si nasconde quello che noi chiamiamo la energia divina, la *dinamis*.

Non siamo noi i primi, ne aveva già parlato Platone, di questa energia che noi definiamo divina, e che ci trasforma. Ma non siamo noi che trasformiamo, ma è questa infinitamente piccola energia, che preme dall'interno e ci apre il cuore, ci apre gli occhi, ci apre la mente e ci porta alla sollecitazione propria di una relazione d'amore. Dunque vedete che io ho cercato semplicemente di fare il riassunto di ciò che vi avrei voluto dire... ma l'avete capito da soli.

L'ultima dimensione sulla quale riflettono i Padri della Chiesa, sempre a partire dalla contemplazione del concepimento verginale di Maria, è quella che loro chiamano la *mistiquè theoria*... cioè, è la contemplazione di cose che sono indicibili, sono ineffabili, eppure sono reali, profondamente reali. Nel momento in cui si prende grandemente coscienza di essere stati creati per essere partecipi della Natura Divina, partecipi, cioè parenti della Natura Divina. La *mistiquè theoria* apre gli occhi su questa vocazione sublime di essere chiamati a essere partecipi della natura divina: *mistiquè theoria*. Io ho usato le espressioni greche per farvi capire le profondità che si dovrebbero raggiungere in un cammino che ci porta verso il mistero del Natale del Signore.

Tutto questo come Profezia del ritorno di Lui, alla fine dei tempi... e questo nutre la nostra speranza di fronte ai cataclismi che si possono generare, agli sconvolgimenti universali, questi buchi neri, buchi bianchi... non sappiamo se andrà a destra, se avanti o indietro, si rimane a bocca aperta... non ne sappiamo nulla. E tuttavia tutto ciò che noi abbiamo potuto intravedere, orientarci verso la nascita del Figlio di Dio, nella carne di Maria, ci può servire per nutrire la nostra speranza verso lo sconvolgimento finale, quando, come dicono le Scritture, Dio sarà tutto in tutti e in tutte le cose. E solo allora arriverà la fine, solo allora. L'obiettivo cercato diventerà un obiettivo raggiunto, lo *scopos*, dicono i greci, si realizza nel *telos*.

Allora un invito: frequentate le Scritture, se potete leggetevi una bella pagina Patristica su queste cose leggetevela. È il modo migliore (per sentire) l'Avvento, qualcosa che sta per accadere e che ci sollecita, ci entusiasma.

Sapete che poi *l'adventus* era soprattutto la venuta dell'Imperatore nelle regioni più lontane da Roma, appartenenti all'Impero Romano. Per cui quando arrivava la

decisione dell'Imperatore ai confini dell'Impero, c'era uno sconvolgimento della gente, si animava tutto. Arriva lui, arriva lui come Pantocrator, arriva lui come onnipotente, arriva lui come amministratore della giustizia, arriva lui come colui che punirà i cattivi e premierà i buoni.

Si preparano le strade alla venuta di questo Pantocrator onnipotente, ed è una preparazione gioiosa, non è la preparazione della Quaresima rispetto a Pasqua, no, è gioiosa, perché ci si sente legati dentro, si cammina con leggerezza a preparare tutto, a fare i biscotti... tutte queste cose che, nei bambini soprattutto, sollecitano la gioia del Natale. Come fai a fare il Natale senza i dolci del Natale, è impossibile, i regali che porterà Gesù Bambino, e poi la Befana dopo Gesù Bambino.

L'avvento è certamente un tempo di preparazione, ma non è il tempo del *mea culpa, mea culpa, mea massima culpa*, quella lasciamola alla Quaresima. È il tempo della sollecitazione, a farsi il vestito nuovo, a tenere bene la casa, a preparare i dolci per il Natale, le luminarie, addobbare l'albero di Natale, San Francesco ha inventato il Presepe. Tutte cose che servono, e servono eccome, a sollecitarci di fronte all'importanza della venuta, dell'*avventus*, di colui che si presenterà come il Salvatore del mondo... il *Soter*!

E così entriamo nelle piccole cose, nelle piccole attenzioni, lavarci bene la coscienza, cerchiamo di essere un pochino più sensibili, magari siamo stati un pochino alla carlona, dobbiamo raffinarci un po', cerchiamo di scendere nei particolari, senza farsi venire chissà quali scrupoli inutili, ma con la gioia di poter preparare, a piccoli passi, questo ambiente ideale in cui far nascere il nuovo bambino, che siamo noi naturalmente, Lui è già nato. Vi ho detto queste parole di introduzione, adesso sviluppatete voi queste parole di introduzione.

Qui invece la Parola di Marco sottolinea soprattutto il ritorno del Signore Risorto, non la venuta del Bambino nel grembo di Maria, ma il ritorno del Signore Risorto... e lo sottolinea in modo abbastanza drammatico, insistendo sulla impossibilità da parte nostra di poter calcolare quando, come e dove.

Verrà all'improvviso, verrà quando meno te lo aspetti, verrà rispettando i tempi che conosce soltanto Lui, anzi che conosce addirittura soltanto il Padre. Non c'è nessun matematico che possa dire quando verrà la fine del mondo, o quando si spegnerà il sole... cominciano anche a dare le date... quando ci sarà un movimento universale

che poi, dicono, è pseudo universale perché magari entrerà tutto in un buco nero...
.....e ricomincerà tutto fino all'infinito.

Non possono dire altro. Io ci rifletto molto su questo: c'è una distinzione qualitativa tra ciò di cui si preoccupano gli scienziati da sempre e ciò che ci viene annunziato dai Profeti di Dio, che ci preannunziano cieli nuovi e terra nuova, oppure ci preannunziano un Regno di Dio in cui finalmente regnerà la giustizia e la giustizia sarà semplicemente il fondamento su cui fiorirà la pace. Sono le profezie di Isaia che abbiamo letto oggi.

Ma queste cose, i grandi ricercatori fanno fatica a perdere tempo ad osservarle, non c'è spazio per osservare attentamente ciò che poi non cade sotto i nostri cinque sensi e non si lascia limitare o configurare dai nostri calcoli, più o meno matematici o razionali o quantistici, vanno al di là.

È ciò che ci sta dicendo il Vangelo di Marco: è inutile che vi illudiate, può venire alla mattina, alla sera, può venire di notte, quando siete al lavoro. Può venire comunque quando ritiene Lui, all'improvviso in ogni caso!

E dunque che cosa ci resta da fare? Vegliare! E non è un non dormire il vegliare. La veglia nel greco (termine incomprensibile) è il vigilante per eccellenza. Qualche volta viene accostato al ramo del mandorlo, che è il primo a fiorire, all'inizio della primavera, ma Gregorio è uno che non dorme mai, se no che Gregorio sarebbe... spiritualmente naturalmente.

Dunque si tratta di entrare in questo tipo di processo di attenzione continua che diventa anche un'educazione personale. San Romualdo ha scritto una brevissima Regola che comincia così: siediti in cella come fossi in Paradiso, gettati dietro le spalle tutto ciò che appartiene al mondo, e stai attento ai tuoi pensieri come un pescatore è attento all'amo, per poter tirare su immediatamente il filo, quando un pesce ha abboccato. E una volta che ha abboccato tirarlo fuori e giudicarlo se è degno o no di essere mangiato da me. Se non sei degno ti ributto in mare, se sei degno mi nutro di te. È chiarissimo questo.

Allora, questo è ciò che diventa la veglia, per l'esperienza che poi è diventata l'esperienza monastica. La veglia è attenzione, non si può pretendere di dialogare con Dio se con la tua attenzione non tieni conto di ciò che Lui sta dicendo. Perché, se tu sei distratto e il professore o il maestro predica dall'altare o dalla cattedra, non

rimane niente, devi stare attento come il pescatore di pesce, perché il pesce può essere anche furbo, si mangia tutta l'esca e poi ti lascia a mani vuote.

Dunque l'attenzione come preparazione necessaria a iniziare un rapporto dialogico con Dio, o con l'altro. Le due attenzioni sono parallele perché io posso non riuscire ad incontrare l'altro, se non sono attento all'altro. E quindi, se non sono attento, non ne percepisco neppure la presenza e tanto meno la necessità... e quindi non stabilisco nessun tipo di relazione.

Dunque la *prosokè* è il presupposto della *proseftè* (?). *Prosokè* è l'attenzione, *proseftè* è la preghiera. La preghiera intesa come dialogo, come rapporto con il Signore e come, naturalmente, rapporto con Dio e rapporto con il prossimo o con le cose.

Io sono caduto per quattro volte perché non ero attento dove mettevo i piedi, così succede. Dunque questo Vangelo di oggi ci richiama all'attenzione, *gregoreite*, *vigilate*, *vigilate*. I Padri monastici si erano poi specializzati nella cosiddetta *pugna domonum*, io vi ho fatto l'esempio della piccola Regola di Sa Romualdo, ma che è la sintesi di tutta una previsione secolare... Attenzione ai pensieri, attenzione ai sentimenti, attenzione alle necessità del corpo... attenzione, perché senza l'armonia del tutto non c'è la serenità sufficiente per poter dialogare con tutto.

Questa è la Sapienza monastica, vivere nella ricerca costante dell'armonia di tutto ciò che siamo: corpo, anima, e spirito. Perché a questo dovrebbero portare quelle diverse forme di contemplazione di cui vi ho parlato all'inizio. Arrivare all'armonia, non così volontaristica o aggressiva, di destra o di sinistra, perché provocano soltanto guerra e niente di più: arrivarci con la *sobria ebrietas*, questa è l'ultima espressione... vi parlo in greco e latino, ma poi vi spiego.

Sobria ebrietas... il cammino del monaco non è un cammino eroico, non è un cammino violento, non è un cammino di repressione, non è un cammino di eradicazione. No, è un cammino di armonizzazione, attraverso una ebrietà sobria, misurata, non andando mai oltre il segno, né quando in più, né quando in meno, ma restando all'interno di questa armonia, che permette di respirare in modo normale, con il corpo, con l'anima e con l'intelligenza.

Dunque la vigilanza è questa, la vigilanza non è aprire gli occhi e tenerli con le mollette, no, la vigilanza è attenzione a tutta la nostra realtà personale, attenzione alle esigenze del corpo. Sapete il nostro beato Rodolfo cosa ci diceva nelle sue

Regole? Rivolto all'economista degli eremiti... gli eremiti devono essere sobri nel bere il vino, però il vino deve essere puro, non mescolato con altre sostanze, tanto meno con acqua, perché devi sentire il sapore del vino. L'eremita! Pensate, l'eremita... immagina un Antonio qualsiasi. Il sapore del vino sia un vino schietto, non mescolato ad acqua, e un vino puro. E così per tutti gli altri cibi. Perché la *sobria ebrietas* comincia certamente con l'esigenza del corpo, ma poi lui progredisce, e dice: devi anche tenere conto dei sentimenti e degli impulsi affettivi che si provano attraverso il corpo. Perché il Signore non ci ha chiesto di mortificare il corpo, no, ci ha chiesto invece di dominare le passioni. Ma tutto ciò che appartiene alla natura va lasciato fiorire... Beato Rodolfo, leggetelo, la spiritualità Camaldolese degli inizi.

Non si tratta di mortificare il corpo, di umiliare la carne, no, si tratta di rispettare la natura... perché la natura esprime determinate tensioni: ascoltatela, esaudirla senza lasciarsi prevaricare dalla violenza eroica, o dalla violenza cosiddetta ascetica, perché crea solo disfunzioni nell'armonia globale della persona.

Beato Rodolfo. Andatele a vedere quelle parti che ho scritto e ho citato, non è che le ho inventate io. Dunque la vigilanza è questa. Vigilanza, armonia e sobria ebrietas sono determinanti per riuscire ad accogliere come si conviene Colui che ritorna, come il padrone ritorna nella sua casa, ed è la Parabola che ci viene raccontata oggi.

Il padrone può stare più o meno a lungo lontano da casa, ma quando poi ritorna, vuole ritrovare una casa bella, armonica, pulita, perché vuole festeggiare con i suoi amici, che non vede da tanto tempo. Quindi il custode di questa casa, il guardiano di questa casa, che poi è la coscienza, deve tenere conto della necessità di questa armonia che il padrone si aspetta di sperimentare al suo ritorno. Quindi che faccia come il portinaio, stia bene attento a non fare entrare dentro gente che sconvolge, gente che disarmonizza, gente che umilia, gente prepotente, perché elimina una possibilità di un'esperienza di pace dentro la tua stessa vita personale.

Queste *pugne demonum*, di cui sono specializzati, parlo delle sette o di certe mafie... (periodo incomprensibile) tendevano proprio a questo. Aiutare il monaco, o la monaca a pacificare il cuore, ad armonizzare i pensieri, a rispettare il suo corpo. Non prevaricando mai, nei confronti dei propri sentimenti, anche affettivi, mai prevaricarlo, né in più, né in meno, ma ciò che è armonico, ciò che è sobria pietas non solo legittima, ma necessaria... il beato Rodolfo lo sottolinea... necessaria.

Lui poi, nella contemplazione delle piante, ha una predilezione per le piante, anche solo all'apparenza ti accorgi che ti creano serenità, armonia. Consapevolezza del proprio limite, ma anche delle proprie qualità, dei propri profumi, anche dei cattivi odori certo.

Sono cose determinanti. Questa è la veglia. Mi raccomando non confondete la veglia col non andare a dormire. Si deve andare a dormire, è giusto, però... io ho scoperto che il mio nuovo Generale dorme solo cinque ore a notte, beato lui, io con meno di otto ore non riesco a sopravvivere. Paolo VI dormiva tre ore a notte... e sai quanto guadagnano? Ventuno ore di lavoro! Beato te che guadagni tante ore di lavoro. Non so Madre Michela quanto dorme... ognuno deve dormire quanto ha bisogno di dormire...

Dunque la veglia è questa, l'armonia, la sobria pietà, e poi l'attenzione ai pensieri: non farsi prendere per il naso. Perché farsi prendere per il naso penso sia: non mi considerano abbastanza, valgo molto di più, e cominciano i castelli per aria, potrei fare questo, potrei fare quest'altro. Ma lasciati andare... queste sono cose stupide, ritorna alla sobria ebrietas...

Capite cosa mi bolliva dentro quando ho preparato questa lectio? Adesso avete capito un pochino di più, spero. Se poi non sono stato capace di trasmetterlo pazienza, fa parte della mia incapacità, e il resto ce l'avete....

Intervento M. Michela

Richiamandoci alla Parola di oggi e tenendo conto di quello che diceva P. Innocenzo, mi sembrava proprio, per quella sobria ebrietas a cui ci richiamava, di leggere la Prima Lettura proprio come un metodo di vigilanza. Io partivo da quel verbo gridato da Gesù: quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate! E subito dopo, il capitolo dopo, si dice proprio: due giorni dopo, è la Pasqua del Signore. Siamo proprio al limite della vita di Gesù, quando Gesù grida proprio questo verbo vegliate!

Mentre Innocenzo parlava e faceva soprattutto questa historique teoria, mi veniva in mente proprio il modo di vigilare che ha il nostro Profeta della Prima Lettura. È veramente una meditazione storica molto alta. Bisognerebbe leggere i capitoli 63-64 perché sono proprio ripresi alcune parti del 63-64 ed è molto, molto bello. È una meditazione sulla storia di Israele che parte da una situazione difficile, non questa

armonia. Sion è distrutta, Gerusalemme è stata bruciata, la realtà è veramente drastica. E questo Profeta è come un canto che costruisce, partendo dal capitolo 73, è come se ricordasse, facesse come una memoria, dove lui inizia a ricordare tutti i benefici del Signore. Che cosa era Israele prima di tutto questo... e appunto richiama tutti i benefici del Signore, che è sempre stato Padre. Poi vediamo che cosa ha creato Israele: l'iniquità del popolo.

Mentre ricordando tutti i benefici canta la misericordia e la bontà di Dio, poi c'è invece la dura realtà che deve accogliere, accettare. Perché Israele si è allontanato, non ha riconosciuto più Dio come Padre... perché si è rivolto ad altri idoli? Questa è la grande questione.

Questa iniquità è stata oggetto poi dell'ira di Dio, e quindi Dio, in un certo qual modo, ha permesso la distruzione. Il profeta riconosce che per l'iniquità dei suoi figli Dio ha lasciato le conseguenze di questa iniquità. È come un'espressione molto forte, che poi riprende questo profeta, e dice: ma in fondo basta adesso. Hai provato, ritorna al tuo Dio, non indurirti per sempre.

Ci sono delle espressioni molto, molto belle. Quello che noi avevamo sperimentato nella Tua bontà e nella Tua misericordia, adesso ci sembrano così lontane, così distanti. Tu sei diventato quasi altro per noi...

Come diceva P. Innocenzo, viviamole con tutti i nostri sentimenti tutte queste situazioni. Sperimentiamo anche che Dio si è così indurito, così allontanato... e anche la bellezza di un sentimento, di una invocazione, che dice: se Tu squarciassi i cieli e scendessi... quasi a voler dire: togliamo ogni distanza, diventiamo vicini, in certo qual modo... E noi riconosceremo, se Tu squarciassi i cieli e scendessi...

L'Incarnazione di Gesù ci richiama a riconoscere quello che noi veramente siamo, a far verità. È questo che si diceva. Poi continua, siamo divenuti tutti come una cosa impura, ma non come una cosa che noi diciamo così avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via, nessuno invocava il Tuo nome, nessuno si risvegliava (per me questa frase è bellissima) per stringersi a TE.

Siamo andati avanti con le nostre illusioni, ma non eravamo stretti a te, andavamo avanti con i nostri belli ideali, pensavamo che Dio comunque lasciasse passare tutto, ma non è così. Perché Tu avevi nascosto da noi il Tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Sembrano realtà molto belle, di cui facciamo esperienza sempre, ogni giorno. Ma Signore, Tu sei nostro Padre, questo è molto bello in

quest'ultima immagine, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle Tue mani.

Ecco la contemplazione che nasce, dopo tutto questo, per poter contemplare, poter vivere ciò che noi siamo realmente, opera delle mani di Dio... anche quando le nostre iniquità ci fanno disperdere.

Mi sembra che questo Profeta ha colto molto bene questo imperativo: "vigilare". Vigilare per me vuol dire fare come fa questo Profeta, chiamare nella verità la storia personale, comunitaria, la storia del mondo, ciò che è male e ciò che Dio fa di bene. Avere questo sguardo, la vigilanza, Innocenzo parlava dei pensieri, vuol dire proprio questo: comprendere dove ciascuno di noi si allontana dall'amore e ritornare a richiamare, invocare la presenza del Signore, a diminuire la distanza.

Se noi siamo nell'amore, siamo in Dio, dice San Giovanni. Quand'è che sentiamo la distanza? Quando non siamo nell'amore, molto semplice. Non possiamo dire che in questo mondo, proprio per queste distanze, per queste morti, c'è una distanza tra il Dio d'amore e la situazione reale dell'umanità. Se noi ritorniamo, se noi riconosciamo la nostra iniquità, ritorniamo nell'amore, siamo in Dio e sentiamo la Sua vicinanza.

Credo che l'Avvento sia proprio questo sguardo non solo nella nostra intimità, certamente nella nostra realtà personale, ma credo lo sguardo sugli eventi e sulla storia. In fondo poi la venuta del Verbo viene nella storia degli esseri umani, viviamo insieme, non siamo tutti separati, ognuno fa il suo cammino spirituale. Il primo annuncio di Gesù: convertitevi e credete al Vangelo, annunzia il Regno di Dio. Il Regno di Dio è veramente la costruzione fraterna di tutta l'umanità.

Credo che l'Avvento sia proprio questo sguardo vigilante, su noi in relazione al mondo, sul mondo in relazione a noi, che sia uno sguardo che ci mette sempre tutti insieme.